ANNO XV / NUOVA SERIE / N. 34 (Spediz. in abbon. postale I gruppo)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 28 agosto 1967 / Lire 60 ★

Tre affogano nell'auto precipitata in un canale

A pagina 2

Rhodesia: truppe sudafricane in appoggio alle repressioni

A pagina 10

Conclusi i colloqui fra il Presidente Tito e il compagno Longo

Azione di tutte le forze progressive per la pace nel Mediterraneo

Scontro a fuoco a sud di Ismailia mentre Israele rinnova le pretese sul Canale di Suez

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 27 agosto

Il compagno Longo ha concluso oggi il suo viaggio in Jugoslavia partendo da Dubrovnik alla volta dell'Italia, salutato all'aeroporto dalle autorità locali. Durante il suo soggiorno nella Repubblica jugoslava il compagno Longo ha visitato Belgrado, Brioni, Spalato e Dubrovnik. A Brioni il compagno Longo ha avuto con il presidente Tito una serie di colloqui ai quali hanno partecipato anche Mijalko Todorovic, segretario del comitato esecutivo della Lega dei comunisti di Jugoslavia, Petar Stambolic, membro della presidenza della Lega dei comunisti, Niaz Dizdarevic del Comitato esecutivo e Rodoljub Ciolakovic del Consiglio della federazione.

Stasera l'agenzia *Tanjug* ha reso noto che durante i colloqui tra il presidente Tito e il segretario generale del partito comunista italiano «è stata discussa la situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo come anche l'attuale situazione nel movimento operaio internazionale».

Durante i colloqui — precisa l'agenzia — è stata da entrambe le parti constatata la necessità di azioni più larghe non soltanto dei comunisti ma di tutte le forze progressive e democratiche per impedire il peggioramento del conflitto nel Medio Oriente, per l'appoggio e l'aiuto ai Paesi arabi e per la ricostruzione della pace in questa zona come anche nel Mediterraneo in generale. Si è riconosciuta inoltre necessaria l'azione e la vigilanza di tutte le forze democratiche e progressive contro gli intrighi e le provocazioni delle forze reazionarie e imperialistiche.

Per quanto riguarda la collaborazione bilaterale — conclude la *Tanjug* — «è stata espressa reciproca soddisfazione per l'esistente grado di sviluppo dei rapporti ed è stato espresso il desiderio di un loro ulteriore rafforzamento non soltanto a livello dei due partiti, ma anche in riferimento allo sviluppo degli scambi commerciali e della collaborazione tecnico-culturale ed economica tra l'Italia e la Jugoslavia, come di ogni altro rapporto in armonia con i desideri, le necessità e gli interessi dei due popoli».

Ferdinando Mautino

★

IL CAIRO, 27 agosto

Il governo della Repubblica araba unita ha chiesto oggi all'ONU d'intervenire per permettere ai profughi egiziani della zona di Gaza e del Sinai di tornare alle loro case. La notizia è stata diffusa dal giornale *Al Ahram* considerato portavoce del Presidente Nasser, il quale ha aggiunto che la RAU chiederà anche che in questi territori, ora occupati dalle forze d'invasione israeliane, siano rispettate le clausole della Convenzione di Ginevra. Questo accenno è stato interpretato come una denuncia del clima di repressione instaurato nelle terre occupate dagli israeliani, dove, sempre secondo l'ufficioso carrota, sarebbe in corso una ripresa della «resistenza nazionale» araba destinata ad aumentare nelle prossime settimane.

Portando avanti l'azione intrapresa subito dopo la «guerra lampo» del generale Dayan per «cancellare le conseguenze dell'aggressione», i dirigenti della RAU continuano in questi giorni a «rafforzare le strutture interne della rivoluzione» con una serie di iniziative, fra cui la riorganizzazione dell'Unione socialista araba di cui Nasser è ora il segretario generale.

«L'Unione socialista — scrive stamani *Al Ahram* in polemica con altri organi di stampa — abbraccia tutto il popolo ed è alla sua direzione politica che incombe la re-

SEGUE IN ULTIMA

BIR GAFGAFA — Soldati israeliani ispezionano i resti del velivolo egiziano abbattuto dalla contraerea, mentre, sostengono le fonti di Tel Aviv, stava sorvolando a bassa quota l'aeroporto.

Per la guerra nel Vietnam

Aumenta tra gli elettori l'opposizione a Johnson

I risultati di una ricerca compiuta da alcuni uomini politici americani - Le denunce di una sottocommissione senatoriale

WASHINGTON, 27 agosto

Vari senatori americani, fra cui il repubblicano Everett Dirksen sostenitore della politica del governo Johnson per il Vietnam, segnano un sensibile scivolamento del loro elettorato su posizioni critiche per gli impegni che il Paese sta sostenendo nel Sud-Est asiatico.

Il sen. Dirkson — che è capogruppo repubblicano al Senato — ha detto in un'intervista di essersi ormai formato la convinzione che l'americano medio abbia cambiato idea a proposito della guerra nel Vietnam, finora incondizionatamente approvata. «C'è un definito slittamento nell'opinione pubblica, che viene riflesso nella corrispondenza a me indirizzata. Si tratta di lettere che si limitano a esprimere un'opinione. I loro autori lamentano l'andamento delle cose ma non sanno offrire alternative all'azione del presidente Johnson».

Un altro senatore repubblicano, Charles Percy, critico di Johnson e della politica estera USA, ha detto che anche nella sua corrispondenza ha notato questo scivolamento di opinione, confortato da quanto gli fanno sapere 17 suoi informatori sparpagliati nello Stato che lo ha eletto, l'Illinois. «Sei mesi fa — ha detto Percy — mi veniva riferito che la reazione del pubblico a quasi tutto quello che io andavo dicendo era favorevole ma che tuttavia gli elettori non concordavano con me nelle critiche alla condotta delle attività nel Vietnam. La settimana scorsa, invece, mi veniva riferito concordemente da tutti gli informatori che il pubblico ritiene che io abbia assunto la posizione giusta sui problemi della guerra».

Analoga impressione hanno detto di aver ricavato dalle ultime lettere dei loro elettori due senatori democratici che spesso hanno espresso critiche alla condotta della guerra, il senatore J. W. Fulbright ed il senatore Eugene McCarthy, rispettivamente dell'Arkansas e del Minnesota.

Fulbright, in uno dei suoi recenti discorsi, ha affermato che l'impegno americano nel Vietnam «avvelena e brutalizza la vita nazionale trasformando la "grande società" in una "società ammalata"».

Critiche al modo di agire americano nel Vietnam, nel settore del programma di aiuti, sono state anche espresse da una sottocommissione senatoriale, quella delle operazioni estere e dell'informazione governativa.

La commissione, in un documento di aggiornamento ad un suo rapporto sul Vietnam dell'anno scorso ha detto che gli aiuti americani non hanno prodotto nel Vietnam del Sud gli effetti desiderati.

La commissione rileva che nonostante i provvedimenti presi, il mercato nero esiste ancora, in forme gravi, nel Vietnam del Sud.

In un suo commento a quanto riferito dalla commissione, il deputato di New York Ogden Reyd ha detto che «la riforma agraria resta poco più che un pio desiderio» mentre i prezzi al dettaglio a Saigon hanno raggiunto la settimana scorsa l'indice 303 (facendo 100 l'indice dell'1 giugno 1965), cioè si sono più che triplicati in due anni.

In tutto il Sud Vietnam

Fulminei attacchi del FNL

SAIGON, 27 agosto

Mentre il cattivo tempo ha costretto gli americani a rallentare l'aggressione aerea al Nord (il numero delle incursioni si è ridotto ieri a poco meno di un centinaio, dopo le impressionanti punte dei giorni scorsi) permettendo quindi che anche le operazioni di evacuazione di Hanoi si svolgessero con relativa tranquillità, il FNL ha ripreso l'iniziativa militare in tutto il Sud, con una serie di attacchi tanto improvvisi quanto efficaci.

Le forze dell'esercito di liberazione hanno concentrato i loro sforzi contro la principale città del delta del Mekong, Can Tho, e nei pressi della base militare di Danang, oltre che negli Altipiani centrali. Can Tho è stata attaccata a tre riprese durante la notte a colpi di mortaio. Obbiettivi dell'attacco, riferisce

SEGUE IN ULTIMA

I mondiali di Amsterdam

Verzini - Gonzato tandem dell'iride

AMSTERDAM — I dilettanti azzurri Verzini e Gonzato, usciti dal glorioso vivaio veneto della pista, hanno superato in sole due prove, con grande autorità, il tandem francese composto dai fortissimi Morelon e Trentin che erano i favoriti della vigilia. Nell'inseguimento professionisti, invece, Faggin e Fornoni sono stati battuti in semifinale: il titolo è andato all'olandese Groen. Nell'inseguimento a squadre, il quartetto azzurro ha guadagnato l'ingresso in semifinale. Nella telefoto AP: Verzini e Gonzato in trionfo dopo la conquista del titolo.

(LA 7ª, 8ª e 9ª PAGINA SONO DEDICATE INTERAMENTE AGLI AVVENIMENTI SPORTIVI)

Mentre il «partito americano» vuol impedire il dibattito sull'alleanza

Soldati italiani in Grecia per le manovre della NATO

Polemiche dopo il raduno CIOR di Trieste - Occhetto a Reggio Calabria: «Il compito del momento è quello di battere il "partito americano" per salvaguardare nella pace l'indipendenza nazionale» - Commento del Papa al trattato di non proliferazione atomica

ROMA, 27 agosto

Mentre nel clima di generale ripresa del normale ritmo della attività politica i grandi temi della politica internazionale sono venuti a dominare i commenti degli organi di stampa e i discorsi domenicali degli esponenti politici, la polemica sul raduno della NATO a Trieste — caratterizzato dal grave discorso del generale Lemnitzer e dalla partecipazione dei rappresentanti dei colonnelli fascisti di Atene — non è solo un fatto retrospettivo.

L'opinione pubblica e il parlamento, infatti, sono messi di fronte a una nuova notizia, di pari se non di maggiore gravità rispetto a quella della parata triestina che getta una luce inequivocabile su certe facili professioni di antifascismo dei *leaders* del centro-sinistra: soldati italiani si trovano in questi giorni in Grecia, per partecipare alle manovre «Sunshine Express» della NATO agli ordini di comandanti atlantici, e quindi degli alti ufficiali americani e greci. Chi ha deciso la partecipazione a queste manovre? Il governo evidentemente nei prossimi giorni non potrà sottrarsi a una risposta. E quei dirigenti socialisti che in questi giorni hanno detto e scritto cose di fuoco contro la dittatura ellenica e a proposito delle sanzioni da decidere nei confronti di essa avranno quindi larga materia per cercare di calare nel concreto alcune affermazioni di principio.

Sul raduno di Trieste e sulle sue scarse fortune presso la opinione pubblica non mancano naturalmente lividi strascichi polemici, raccolti dai giornali di destra, e in particolare dalla *Nazione* di Firenze e dal *Tempo* di Roma.

Il *Tempo* attacca con violenza l'*Avanti!* per le sue riserve sull'opportunità del raduno e sulla scelta della sede, contrapponendo alle argomentazioni dell'organo socialista il «non mai celato atlantismo» del presidente della Repubblica, del quale, nell'occasione, si ricorda l'estrazione socialista. Il giornale fiorentino, invece, con un editoriale del suo direttore, critica il governo, perchè all'assemblea di Trieste, «presenziata da comandante supremo delle forze atlantiche d'Europa», si è fatto rappresentare non da un personaggio autorevole ma da «un valoroso ostetrico (l'on. Santero - *ndr*), che per ragioni di competenza ricopre l'incarico di sottosegretario alla marina da guerra». I comunisti, d'altra

SEGUE IN ULTIMA

La prima giornata venatoria in tutta Italia

Strage di lepri e di uccelli ma vittime anche fra i cacciatori

Tre sono i morti, decine gli impallinati - Non si è sparato solo nel Trentino-Alto Adige e in alcune zone infettate dalla peste suina

ROMA, 27 agosto

Oltre un milione di cacciatori hanno invaso ieri, prima ancora che sorgesse il sole, le pianure, i boschi, le paludi di quasi tutto il territorio nazionale per sparare il primo colpo dell'annata. Moltissimi i cacciatori partiti il sabato sera, alcuni hanno addirittura pernottato all'aperto.

Purtroppo l'invito alla prudenza, anche se raccolto dai più, non ha potuto evitare che l'apertura della caccia sia stata funestata da incidenti. Un primo bilancio registra tre morti e decine di feriti.

Quest'anno l'apertura è stata generale, perciò si è sparato, salvo alcune eccezioni a ogni specie di selvaggina. La caccia, per quanto riguarda la selvaggina stanziale protetta, rimarrà aperta sino al 1° gennaio. Dopo questa data gli uccelli ai quali si potrà sparare sono: fringuelli, germani reali e folaghe (fino al 28 febbraio); colombacci, colombelle, storni, tordi bottaccio, tordi sassello, cesene, alaudidi, passeri, falchi, corvi, cornacchie, gazze, ghiandaie, palmipedi, trampolieri (fino al 31 marzo).

Il decreto ministeriale contenente il calendario venatorio vieta comunque la caccia alla coturnice prima dell'8 ottobre e la caccia al fagiano, anche nelle riserve, dopo il 1° gennaio. E' vietato anche l'uso delle armi munite di silenziatore ed è stato esteso il divieto all'uso di richiami acustici, comunque funzionanti, anche se privi di amplificatori di suono.

Alcune zone del territorio nazionale sono rimaste tuttavia ieri proibite ai cacciatori: infatti il ministro della Sanità ha invitato le autorità provinciali di Cremona, Modena, Milano, Viterbo a sospendere l'inizio della stagione venatoria in quelle località dichiarate infette da peste suina africana. Inoltre le regioni autonome hanno facoltà di emanare un proprio calendario venatorio. Così nel Trentino-Alto Adige ieri non si è sparato un solo colpo di fucile. Una legge regionale ha infatti stabilito che per il territorio di Trento e Bolzano l'apertura avvenga domenica 3 settembre.

Per quanto riguarda la regione siciliana l'apertura della caccia è stata preceduta da acrese polemiche in quanto l'assessore regionale all'Agricoltura e foreste ha stabilito di dividere in due periodi l'inizio della stagione venatoria: il primo va sino all'8 ottobre e il secondo dall'8 ottobre al 1° gennaio.

Come accennato all'inizio anche quest'anno l'apertura della stagione venatoria è stata funestata da numerosi incidenti, alcuni mortali. Un cacciatore è stato ucciso nelle campagne di Cerreto Laziale da un colpo di fucile sparato inavvertitamente da un suo compagno di «battuta». La vittima, Santo Nera, di 50 anni, si trovava sul cassone posteriore del motofurgone sul quale un gruppo di cacciatori si recava sul luogo di battuta. Per un improvviso scossone dell'automezzo, dalla «doppietta» di Tommaso Pompili, di 27 anni, di Roma, è partito un colpo che ha colpito il Nera al torace ferendolo gravemente. Trasportato all'ospedale di Tivoli è sottoposto a intervento chiruirgico il Nera è morto nel corso della notte.

Incidente mortale anche

SEGUE IN ULTIMA

Il «Corriere» e il Vietnam

Negri come algerini

Egisto Corradi — sempre lui? — inviato del Corriere della Sera a Saigon, ha scoperto che «tra i soldati delle forze armate americane che combattono nel Vietnam non esiste la barriera di colore»: che «nella storia militare americana questa guerra del Vietnam rappresenta il primo esempio di "integrazione" tra bianchi e negri»: che «nessun settore della società americana ha dato e sta dando tanto apporto alla guerra del Vietnam quanto la comunità negra»: che «i negri muoiono qui nel Vietnam molto più dei bianchi».

Corradi è uno «scopritore» e le sue scoperte mozzano il fiato. Egli dice che i comunisti urlano queste cose ai quattro venti per far credere che esiste una deliberata volontà del governo americano di togliere di mezzo il maggior numero possibile di negri con il comodo sistema della guerra. Non è vero: noi diciamo, noi comunisti, che il governo americano manda nel Vietnam negri e bianchi assieme per accoppare il maggior numero di «gialli» vietnamiti, perchè questo è per ora l'obbiettivo principale della politica americana. Se poi muoiono anche parecchi negri, niente male. Anzi.

Forse Corradi non ricorda che nel Vietnam hanno già combattuto gli algerini, mandati dalla Francia non perchè gli algerini morissero ma perchè aiutassero i francesi a far fuori il maggior numero possibile di vietnamiti. A far fuori gli algerini ci avrebbero pensato «dopo» i francesi stessi, non appena gli algerini avessero chiesto l'indipendenza. Come del resto è regolarmente accaduto: e come accadrà ai negri «integrati» nel Vietnam il giorno in cui torneranno in America a chiedere la fine della segregazione. Ma questo non abbiamo nemmeno bisogno di dirlo noi, lo capisce perfino, tanto è evidente, lo stesso Corradi che scrive: «Il punto è che i negri combattenti nel Vietnam si sentono prima americani e poi negri. Ma quando torneranno in patria, si sentiranno prima negri e poi americani. E tanto più si sentiranno prima negri e poi americani quanto più noteranno la differenza tra i mesi e gli anni di "integrazione" passati nel Vietnam e la condizione di inferiorità nella quale dovranno vivere in patria».

Questa è la verità brutale, mostruosa, vile della «integrazione» nel Vietnam: una integrazione a scopo di massacro, bianchi e negri, spalla a spalla contro i gialli. I negri li sistemeranno gli americani «bianchi» dopo. Bastava pensarci. Ma Corradi è il contrario di quelli che una ne fanno e mille ne pensano. Lui è pagato per scrivere, non per pensare. ★

Il compagno Longo rientrato a Roma

ROMA, 27 agosto

Il compagno Luigi Longo è rientrato a Roma in serata. A riceverlo all'aeroporto di Fiumicino, oltre ai familiari, c'erano i compagni Bufalini, Caccianuoti, Lapiccirella e un addetto all'ambasciata jugoslava.

Introvabile l'evaso dal penitenziario dell'Isola d'Elba

«007» non avrebbe fatto meglio del francese per fuggire dal carcere di Porto Azzurro

DALL'INVIATO

LIVORNO, 27 agosto

Le questure della Toscana ricorderanno per un pezzo l'estate 1967: prima i dinamitardi, poi il «provos» che voleva inquinare l'acqua della piscina della regina d'Olanda, infine la rocambolesca evasione da Porto Auzzurro. La «mala» francese ha fatto un bel colpo: polizia e carabinieri hanno accusato la botta. Non è uno scherzo fare evadere un detenuto dal penitenziario di Porto Azzurro (ex porto Longone), ritenuto il più «sicuro» d'Italia. Ci è riuscito, invece, il francese Paul Poggi, di 32 anni, che aiutato da tre gangster ha tagliato la corda a bordo di un motoscafo d'alto bordo volatilizzandosi sulla grande distesa azzurra del mare.

Oggi, dall'Argentario alla Versilia, tutta la costa tirrenica è stata battuta da poliziotti e carabinieri, ma dell'evaso neppure l'ombra. Anche le ricerche in mare effettuate — si dice — in ritardo non hanno dato alcun esito positivo.

Un'evasione clamorosa che non ha precedenti, almeno in Italia. I vari funzionari delle questure di Livorno, Grosseto, Pisa, sono sbalorditi.

Tre francesi, (e non quattro come era stato erroneamente comunicato in primo tempo) fra i quali Pino Poggi, fratello di Paul, sono penetrati, pistole col silenziatore in pugno, nell'ambulatorio in cui era stato accompagnato il detenuto francese per una visita, hanno immobilizzato quattro persone — altri due detenuti e gli agenti di scorta — legandoli saldamente ai polsi e alle caviglie con alcune corde. Quindi, li hanno imbavagliati, servendosi di cerotti per impedire loro di gridare.

Fatti indossare al fuggiasco alcuni abiti estivi in modo che potesse essere scambiato per un turista qualsiasi, hanno guadagnato la strada del porticciolo dove li attendeva, su un motoscafo col motore acceso, un complice, ed in breve sono scomparsi all'orizzonte.

L'allarme è stato dato verso le 14 quando all'ambulatorio è tornato il dottor Mario Prignacca. Ma vediamo a rallentatore il film dell'impresa. Alle 13,30 Paul Poggi ed altri due detenuti con la scorta di due agenti di custodia muniti di moschetto, hanno lasciato il penitenziario per recarsi nel gabinetto del medico dottor Prignacca, che ha sede nel palazzo municipale e si affaccia proprio sul grande piazzale antistante il porto.

L'italo-francese Poggi aveva marcato visita nei giorni addietro, accusando una otite. Il medico avrebbe dovuto effettuargli delle applicazioni radioterapeutiche. Data l'ora la piazzetta del porticciolo era deserta. Alle 14, prima che giungesse il dottor Prignacca, tre persone si sono introdotte nell'ambulatorio e pistole al silenziatore spianate, hanno imposto a quanti si trovavano nella stanzetta (con la eccezione del Poggi) «mani in alto».

I due agenti di custodia e gli altri due detenuti venivano spinti verso il muro e quindi legati e imbavagliati per impedirgli ogni possibilità di chiedere aiuto. L'evasione, come abbiamo detto, veniva scoperta quando il dottor Prignacca si presentava nel suo studio e trovava per terra legati ed imbavagliati gli agenti di custodia e i detenuti che avrebbe dovuto visitare.

L'allarme veniva dato alla Capitaneria del porto, alla guardia di finanza, alle varie questure, ai carabinieri. Ma

Giorgio Sgherri

SEGUE IN ULTIMA